REGIONE PIEMONTE

Aree Protette
Alpi Cozie

ECOMUSEO COLOMBANO ROMEAN

Dedicato ad un eroico minatore

Si trova in Alta Valle Susa dove edifici e manufatti, collezioni e documenti, quaderni e memorie testimoniano secoli di storia e di uomini

testo
NADIA FAURE

fotografie
ARCHIVIO PARCHI ALPI COZIE

Marco Triso

La storia delle vallate alpine è fortemente caratterizzata dal lavoro e dai mestieri che uomini e donne hanno inventato, adattato e praticato in condizioni e situazioni spesso difficili. I mestieri e i lavori della montagna sono l'anello che unisce l'uomo, l'ambiente naturale e il paesaggio. Sono sfide, scenari di ingegno e impegno svolti per secoli e col tempo abbandonati in virtù di cambiamenti sociali, sviluppi economici e nuovi scenari di modernità. Tra tanti mestieri c'è il caso dei minatori di montagna, di una montagna sfruttata che oggi possiamo narrare, interpretate e che può prendere nuove forme attraverso le progettualità di un ecomuseo. Il tema dell'estrazione, o coltivazione, di una cava o di una miniera si ritrova e accomuna l'attività di valorizzazione di più ecomusei piemontesi di montagna tra cui l'Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca, l'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone e l'Ecomuseo Colombano Romean in Valle di Susa, situati a pochi chilometri di distanza, nelle valli delle Alpi Cozie. La rivista si è già occupata (n.2/2021) sia dell'esperienza mineraria custodita e narrata dall'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone attraverso la gestione e valorizzazione della miniera di Garida, a Forno di Coazze, dove si cercava e estraeva talco, che, nella valle vicina, di ScopriMiniera e ScopriAlpi che grazie all'Ecomuseo delle Miniere e della Valle Germanasca rappresentano una realtà storico-culturale ricca e rinnovata in cui sperimentare una vera gita in miniera. Passando in Val di Susa si trova invece l'Ecomuseo Colombano Romean, gestito direttamente dai Parchi delle Alpi Cozie.

Lo spirito e le finalità di un ecomuseo hanno il potere di raccontare, ma anche di far vivere il passato, la cultura, la lingua, gli usi, le tradizioni di un luogo e di una comunità. Lo spiega bene Hugues De Varine, inventore insieme a George Henry Rivière del termine: «Un ecomuseo è uno specchio in cui questa popolazione si guarda, per riconoscersi, cercando la spiegazione del territorio al quale appartiene, assieme a quelle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o nella continuità delle generazioni. Uno specchio che questa popolazione offre ai propri ospiti, per farsi meglio comprendere, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti, della sua intimità».

In questa cornice concettuale si colloca l'Ecomuseo Colombano Romean che si sviluppa lungo un coinvolgente percorso ad anello tra l'abitato di Salbertrand e il suo fronte, rappresentato dall'ampia conca boscata, centro del Parco naturale del Gran Bosco. Questa realtà ecomuseale è dedicata proprio a un eroico minatore: Colombano Romean che nel XVI secolo realizzò un'opera a dir poco

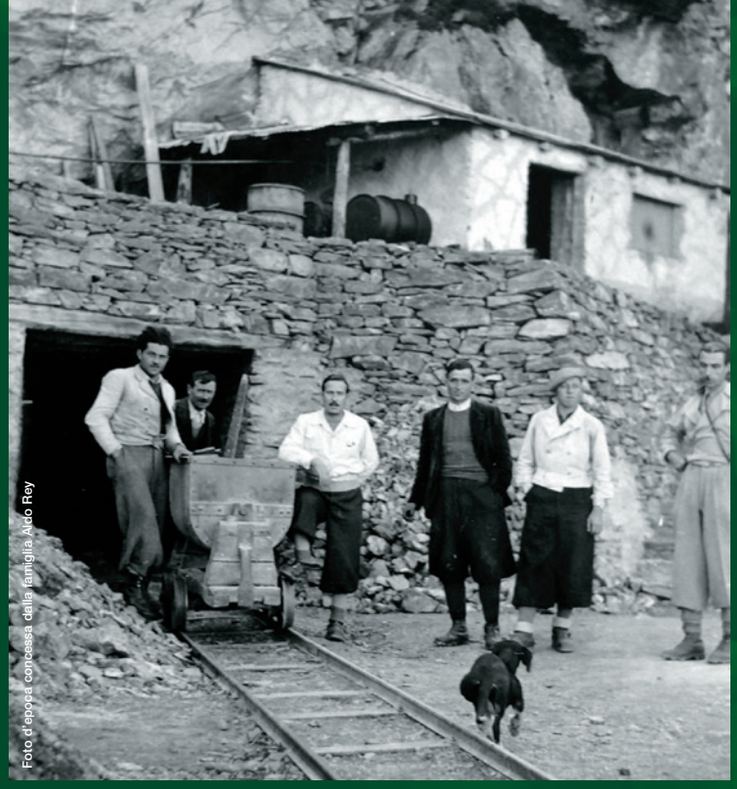
Foto d'epoca concessa dalla famiglia Aldo Rey

incredibile. Si tratta del Pertus di Colombano, la galleria a 2000 metri di altitudine, lunga 500 metri, scavata in solitaria per otto lunghi anni, a partire dal 1526, necessaria per portare le acque da un vallone ad un altro e poter vivificare un intero versante esposto al sole sopra a Chiomonte e Exilles, comuni vicini a Salbertrand.
La nascita di un Ecomuseo è sempre collegata e sollecitata da una comunità. Ed è la comunità salbertrandese che fin dagli anni ottanta del secolo scorso ha manifestato la necessità di iniziare a prendersi cura di antichi edifici e manufatti, un tempo fulcro di lavoro e di vita contadina, testimoni silenziosi di secoli di storia e di sfruttamento delle risorse del territorio. Partendo da uno di questi, il Mulino idraulico del Martinet – che custodisce Ottocento anni di storia dell'utilizzo dell'acqua, dai diritti feudali di molitura all'arrivo della corrente elettrica – si sono fatti i primi passi e, grazie all'istituzione dell'Ecomuseo, riconosciuta dalla Regione Piemonte nel 1996, in circa vent'anni, il Parco ha messo in rete, restaurato, ricostruito, allestito e aperto ben quindici siti differenti che costituiscono in parte punti dimostrativi di attività produttive, effettuate con tecniche tradizionali, e in parte luoghi culturali di valenza storico-artistica e turistica.
Attraverso i siti dell'ecomuseo la comunità riesce, pur in un contesto sociale profondamente trasformato, a presentare le proprie origini, a ritrovare un legame col passato e a raccontarsi in modo autentico. Per farlo è stata curata e sviluppata una capillare ricerca storica e antropologica per dare valore al patrimonio ereditato e per rispondere alle tante domande stimolate dai luoghi a cui sono strettamente legati toponimi, racconti, oggetti, attrezzi, mestieri, regole, documenti di archivio e testimonianze. Ed è soprattutto grazie al racconto di tante persone che hanno visto e vissuto quel mondo contadino che il progetto ecomuseale è cresciuto imparando e ha restituito un enorme bagaglio di conoscenza e storia tramite una collana di pubblicazioni chiamate "Cahier" (ossia "Quaderno" nella lingua locale "occitana" ma anche nella lingua francese che fu lingua ufficiale riconosciuta fino all'unificazione d'Italia, ma che qui continuò ad essere d'uso corrente fino alla fine del 1800). La preziosa collana dei cahier continua lentamente a crescere e oggi conta 32 volumi ma altri sono già in elaborazione. Tornando alle miniere, nella collana troviamo il cahier *Cave e Miniere dell'Alta Valle Dora* di Piero R. Brizio (n.26 - 2016) seguito e completato dal cahier *Viaure come un ours din quellou precipice!* di Renato Sibille e Zeno Vangelista (n.27 - 2017), entrambi dedicati alla storia mineraria dell'Alta Valle della Dora Riparia che certamente in termini economici non ha avuto lo sviluppo e l'importanza ottenuta in altre valli alpine ma che ha segnato la vita di tanti minatori e famiglie, arrivate anche da fuori valle, sviluppando e approfondendo nuove conoscenze e tecniche. Nella concretezza dell'ecomuseo al racconto dei testimoni e dei documenti di archivio è stato affiancato l'allestimento di un sito esplicativo, quello dell'antica miniera, collocato nei pressi della Ghiacciaia ottocentesca (altra importante tappa del percorso). Allo scopo è stato ricostruito l'ingresso di una galleria di estrazione, con armatura in legno, appoggiata a una cavità rocciosa che probabilmente fu esplorata senza successo. Il sito è completato da carrello (concesso proprio dall'Ecomuseo dell'Alta Val Sangone) e da un breve tratto di binari ed è facilmente visibile da chiunque entri nel Parco naturale del Gran Bosco dall'accesso principale (area attrezzata Pinea). Lo sfruttamento minerario a Salbertrand è avvolto anche da aloni di mistero per storie legate a ritrovamenti di miniere di piombo, d'oro e d'argento tra le rocce del Monte Seguret in epoca medievale. Quassù, come ben documentato nei cahier, mappe e documenti attestano la presenza di vari cantieri di estrazione sfruttati a partire dal 1700. Ma è solo nella prima metà del Novecento, nel periodo dell'autarchia, che le miniere locali forniscono produzioni importanti garantendo una buona componente occupazionale. La prima società di rilievo interessata allo sfruttamento delle miniere di Salbertrand fu la Dinamite Nobel Società Anonima di Avigliana che dal 1906 intraprende l'estrazione della pirite in località "Grange Himbert", situata lungo uno dei principali percorsi escursionistici del Parco, tabellato come Gta (Grande Traversata delle Alpi). Fu poi la società Anonima FIAT Sezione Ferriere Piemontesi, che dal 1938 avviò lo sfruttamento di una miniera di ematite (ossido di ferro) in località Rio Secco sul

Luca Giunti

versante opposto ossia sulla sinistra idrografica della Valle, a 2180 m di quota. A quel tempo nei due cantieri attivi (Grange Himbert e Seguret) erano occupati circa ottanta uomini, la metà di provenienza locale e tra tante testimonianze, a pagina 43 del cahier n.27, si legge del trasporto coraggioso, a spalle, del volano della teleferica del cantiere Seguret, costituito da un solo pezzo, del peso di circa due quintali: "A Salbertrand si ricorda ancora l'impresa titanica compiuta con trasporto a spalle da Severino Jaime, Secondino Guiffre, Mario Casse, Battista Longhi dal Rio Secco lungo la strada militare, dove era giunto su un carro trainato da cavalli, fino al cantiere senza possibilità di riposo".

Il tema della miniera è completato da un ricco allestimento, ancora in crescita, presso la sede e centro visita del Parco e dell'Ecomuseo (altra tappa del percorso ecomuseale – posta al confine basso del Parco stesso, sul retro delle aree di servizio autostradali nella piana di Salbertrand). Nell'ala della sede detta "Spazio Escartons" si possono apprezzare, tra tante testimonianze storiche, anche molti campioni di rocce e minerali, oggetti legati alle miniere, immagini d'epoca, quaderni di scuola di un tempo con testi del lavoro del minatore e antiche lampade all'acetilene. Nella collezione trovano spazio anche campioni e oggetti provenienti dal comune di Traversella in Valchiusella, donati grazie alla collaborazione con il Museo civico mineralogico e delle attrezzature delle Miniera di Traversella; ma trova posto anche il grande mantice in legno e cuoio decorato risalente al 1800 di proprietà del citato Mario Casse che per anni lavorò proprio alle miniere del Rio Secco, sulle pendici del Seguret, oltre ai martelli compressori e le punte utilizzate durante la costruzione del traforo del Frejus donate da Ferruccio Rey, instancabile testimone che continua a camminare e a riconoscersi nell'Ecomuseo. Tra i racconti di Ferruccio traspare ancora oggi la fatica del lavoro in miniera ma anche l'amore per un mestiere e per tanti reperti custodi di forti legami affettivi. Quanto presentato è solo una piccolissima parte dei tanti temi, luoghi, memorie, storie che rappresentano e fanno l'ecomuseo che non va solo visitato ma soprattutto cercato, scoperto, conosciuto e partecipato. ◆

L'Ecomuseo Colombano Romean cura la collana editoriale chiamata "Cahier dell'ecomuseo" composta oggi da 32 volumi. Fin dai primi quaderni, favole per bambini, nati dalla collaborazione con le scuole elementari del paese, la collana raccoglie e diffonde memorie, storie e tradizioni di Salbertrand e dei Comuni dell'Alta Valle Susa. L'elenco completo dei Cahier è pubblicato sul sito www.parchialpicozie.it nelle pagine dedicate all'Ecomuseo all'interno della sezione Cultura.

REGIONE PIEMONTE
Aree Protette Alpi Cozie

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand (TO)
Tel. 0122.854720 - www.parchialpicozie.it
Per informazioni istituzionali: segreteria.alpicozie@ruparpiemonte.it
Per informazioni di tipo turistico: info.alpicozie@ruparpiemonte.it

SEDI OPERATIVE

Parco naturale dei Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano, 54
10051 Avigliana (TO)
Tel. 011.9313000 - 011.9341405 - 011.4326589

Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand e Ecomuseo Colombano Romean
Via Fransuà Fontan, 1
10050 Salbertrand (TO)
Tel. 0122.854720

Parco naturale Orsiera Rocciavré e riserve naturali degli Orridi di Chianocco e Foresto
Via Massimo D'Azeglio, 16
10053 Bussoleno (TO)
Tel. 0122.47064 - 011.4321015

Ufficio Tecnico e Vigilanza Val Chisone
Via Nazionale, 2 Fraz. Mentoulles
10060 Fenestrelle (TO)
Tel. 0121.83757

Parco naturale Val Troncea
Via della Pineta, 5
Fraz. Ruà - 10060 Pragelato (TO)
Tel. 0122.78849